

## SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO. DALLA DICHIARAZIONE DEL SEELISBERG (1947) AI 12 PUNTI DI BERLINO (2009)

Andrzej Piotr PERZYŃSKI<sup>1</sup> 

**ABSTRACT:** *Crossing the borders of separation in the Christian-Jewish dialogue. From the Seelisberg Declaration (1947) to the 12 points of Berlin (2009).* The Christian and Jewish religions are exceptionally close. Christianity grew out of Judaism and shares with it the holy books that make up the Old Testament. Over the course of two millennia of history, this closeness has led to separation and the need to emphasize one's own identity, often denying the views and principles of the other religion.

The frontiers of the initial separation between Christians and Jews. At the time of the writing of the Gospel of John, at the end of the 1st century AD, there are indications that Christians were excluded from synagogues, at least in some areas. The Jewish communities in the diaspora were religiously self-confident and well integrated into the socio-political structure of late antique society. Christianity, on the other hand, claimed the place of Judaism and sought to establish its validity as the new Israel, the only authentic version of Judaism, thus formulating a series of anti-Jewish premises and a replacement theory/theology.

---

<sup>1</sup> Andrzej Piotr Perzyński is a professor for Ecumenical Theology and Interfaith Dialogue at Cardinal Stefan Wyszyński University (UKSW) in Warsaw. Research Interests: Ecumenical Theology, Theological Anthropology, Christian-Jewish Relationship Problems; email: a.perzynski@uksw.edu.pl.



The contemporary dialogue between Christians and Jews. Christian-Jewish relations as an object of study could be described as a child of the 20th century. The conditions for the development of Christian-Jewish dialogue as we know it today were created by the Second Vatican Council first and foremost by the Declaration on the Relation of the Church to Non-Christian Religions "Nostra Aetate" No. 4 (1965). The first fundamental principle of dialogue with Judaism, based on Paul's Letter to the Romans, is to accept that Israel has not been rejected by God, that the covenant made with Israel is eternal, and that the Church is not a substitute for Israel and does not take its place.

The analysis of Christian-Jewish relations is a complex undertaking that cannot be reduced to simple theological or historical narratives. It must take into account sociology, education, language, history, biblical studies, hermeneutics and, of course, theology.

**Keywords:** Christian-Jewish dialogue, The Partings of the Ways, supersessionism, Seelisberg, *Nostra Aetate*, irrevocable covenant, theological repair.

## 1. Introduzione: Il valore del dialogo cristiano-ebraico

Quando si discute delle relazioni ebraico-cristiane, è utile fare un cenno all'esistenza di diversi tipi di ebraismo, tra cui quello religioso e non religioso. L'ebraismo religioso si riferisce a pratiche, credenze e tradizioni che affondano le radici nella *Torah*, nel Talmud e in altre scritture ebraiche, e che si esprimono attraverso l'osservanza delle *mitzvot* (comandamenti), la preghiera e la vita comunitaria all'interno delle sinagoghe. Questa forma è tradizionalmente associata all'ebraismo ortodosso, conservatore o riformato.

D'altra parte, l'ebraismo non religioso, o «culturale», comprende individui e comunità che si identificano come ebrei per motivi etnici, storici o culturali piuttosto che per adesione a un sistema religioso. Questi ebrei possono non credere in Dio o non seguire le leggi religiose ebraiche, ma continuano a sentirsi legati all'ebraismo come identità culturale, partecipando a celebrazioni o pratiche simboliche che mantengono vive tradizioni storiche e culturali ebraiche.

## SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

Questa distinzione è importante nelle relazioni ebreo-cristiane, poiché implica che il dialogo non debba riguardare solo questioni teologiche, ma anche temi culturali, identitari e sociali.

Nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (*La gioia del Vangelo*, 2013), papa Francesco scrive: «Abbiamo una considerazione speciale per il popolo ebraico perché la sua alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché ‘i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili’ (Rm 11, 29). La Chiesa, che condivide con gli ebrei una parte importante delle Sacre Scritture, guarda al popolo dell’alleanza e alla sua fede come a una delle radici sacre della sua identità cristiana (cfr. Rm 11,16-18). Come cristiani, non possiamo considerare il giudaismo come una religione estranea; né includiamo gli ebrei tra coloro che sono chiamati ad allontanarsi dagli idoli e a servire il vero Dio (cfr. 1 Ts 1, 9)»<sup>2</sup>.

Queste affermazioni teologiche dei papi Giovanni Paolo II e Francesco sollevano per i cristiani di oggi la questione se l’ebraismo, soprattutto i suoi testi e le sue tradizioni, debbano essere considerati come risorse «interne» per l’espressione del *Credo* cristiano. In altre parole, quanto dobbiamo tornare alle radici del cristianesimo per renderlo conforme a queste prospettive papali? Alcuni teologi, come Johannes Baptist Metz, hanno sostenuto la necessità di tale integrazione nella fede cristiana di oggi<sup>3</sup>. E Benedetto XVI, nel suo discorso alla sinagoga di Roma, ha parlato dell’utilità di alcune risorse ebraiche postbibliche per l’articolazione della fede cristiana<sup>4</sup>. Ma in generale la questione è stata ignorata nei circoli teologici cristiani.

## **2. La separazione primaria (*The Partings of the Ways*)**

### **2.1. Come avvenne la separazione antica?**

La scissione tra giudaismo e cristianesimo fu graduale e avvenne a ritmi diversi e in luoghi diversi. Gli studiosi concordano molto poco su cosa abbia provocato la separazione (frattura) e le estimazioni variano sulla data,

---

<sup>2</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, Roma 2013, n. 247.

<sup>3</sup> J. B. Metz, *Facing the Jews: Christian Theology after Auschwitz*, Concilium 175, 1984, 52.

<sup>4</sup> Benedetto XVI, in E. Guerriero, *Ebrei e cristiani. In dialogo con il rabbino Arie Folger*, Cinisello Balsamo 2019.

andando dalla metà del I secolo d.C. alla metà del IV secolo d.C. Tutti gli autori del Nuovo Testamento furono di origini ebraiche e il conflitto è perciò stato innanzitutto intraebraico, nel quadro del giudaismo plurale del I sec. d. C., poi la situazione c'è stata profondamente mutata.

L'autore del più antico editto di un sovrano cristiano (allora ancora catecumeno) riguardante gli ebrei fu Costantino. Nel 315, egli emanò un divieto di conversione all'ebraismo e, allo stesso tempo, minacciò di pena di morte coloro che avrebbero trattato con ostilità gli ebrei divenuti cristiani (tra cui i genitori che volevano diseredare un figlio per aver abbandonato la religione ancestrale).

Il professor Alan David Crown di Sydney va oltre il riserbo della maggior parte degli studiosi e fa risalire la «separazione delle strade» al concilio di Nicea del 325 d.C., una data che accetto<sup>5</sup>. Il concilio di Nicea fu convocato dall'imperatore Costantino per risolvere alcune divergenze teologiche che stavano dividendo il suo Impero che iniziava a divenir sempre più cristiano (lo sarà ufficialmente solo nel 380, con l'editto di Tessalonica emanato dall'imperatore Teodosio e non senza esser prima passato attraverso il tentativo di restaurazione pagana di Giuliano l'Apostata). Il primo atto dei trecento vescovi riuniti fu quello di stabilire una data per la Pasqua cristiana diversa dalla Pasqua ebraica, separando così di fatto ebrei e cristiani.

## **2.2. Marcione (85-160)**

La Chiesa primitiva si trovò effettivamente a dover affrontare diverse sfide interne, tra cui il crescente antiggiudaismo e le varie interpretazioni teologiche, come quella di Marcione di Sinope (110-160). Marcione, una figura controversa del II secolo, tentò di separare il cristianesimo dalle sue radici ebraiche, proponendo una visione dualistica tra il Dio dell'Antico Testamento, percepito come punitivo, e il Dio amorevole rivelato da Gesù. La sua proposta di un canone cristiano limitato, che escludeva gran parte della Scrittura ebraica, rappresentava un tentativo di purificare il cristianesimo dalle influenze giudaiche. La reazione della Chiesa, in particolare quella di

---

<sup>5</sup> A. Crown, *Jewish Roots of Christian Liturgy*, Australian Journal of Jewish Studies 7/2, 1993, 65.

## SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

Roma, fu unitaria nel respingere le idee di Marcione. La decisione di scomunicarlo nel 144 d.C. segnalò una chiara posizione della Chiesa riguardo alla vitalità della tradizione ebraica all'interno del cristianesimo<sup>6</sup>.

### ***2.3. La teoria di sostituzione (Il supersessionismo)***

Il concetto di sostituzione è stato al centro di molte discussioni teologiche all'interno del cristianesimo, specialmente riguardo al rapporto tra la Chiesa e il popolo ebraico. Tradizionalmente, il supersessionismo sostiene che la nuova alleanza in Cristo ha sostituito l'alleanza mosaica, portando a una reinterpretazione delle scritture ebraiche alla luce dell'evento cristiano.

Le scritture, come accennato nel Vangelo di Luca (24,44) e nella Lettera agli Ebrei (8,13), offrono basi bibliche per questa interpretazione. L'affermazione che Cristo compia la legge e gli insegnamenti dei profeti è centrale per comprendere il modo in cui il Nuovo Testamento si relaziona con il Vecchio Testamento. Tuttavia, il progredire delle ricerche e dei dibattiti teologici ha portato a una maggiore riflessione sulla continuazione dell'importanza dell'ebraismo, della legge mosaica e del popolo ebraico nella storia della salvezza.

Le recenti riconsiderazioni del supersessionismo hanno portato a un maggiore apprezzamento delle radici ebraiche del cristianesimo e alla necessità di una visione più rispettosa e dialogica tra le due tradizioni<sup>7</sup>.

### ***2.4. L'accusa di deicidio***

L'accusa di deicidio è una delle questioni più delicate e storicamente significative del rapporto tra cristianesimo ed ebraismo. La responsabilità nella morte di Gesù è stata utilizzata per giustificare una serie di atteggiamenti antisemiti nel corso della storia.

Il passo di Matteo (Mt 27,25) che riguarda questo problema ha avuto un impatto profondo; la dichiarazione della folla "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" è stata spesso interpretata come un'ammissione di colpa

---

<sup>6</sup> G. Quispel, *Marcion and the Text of New Testament*, *Vigiliae Christianae* 52, 1998, 349-360.

<sup>7</sup> M. J. Vlach, *The Church as a Replacement of Israel: An Analysis of Supersessionism*, Oxford 2009, 28.

collettiva. Giustino Martire e Melitone di Sardi<sup>8</sup>, tra i primi apologeti cristiani, hanno amplificato e diffuso queste nozioni di colpa collettiva. Le parole di Giustino, che collegano le sofferenze del popolo ebraico con la morte di Gesù, mostrano come le tensioni religiose si siano tradotte in accuse di responsabilità che hanno avuto gravi conseguenze nel tempo<sup>9</sup>.

La dottrina del deicidio, ovvero l'idea che gli ebrei siano stati responsabili dell'uccisione del Dio incarnato, ha ulteriormente legittimato vari pregiudizi la loro persecuzione, contribuendo a secoli di antisemitismo. È solo nell'era moderna, soprattutto dopo la *Shoah* e il concilio Vaticano II, che la Chiesa cattolica ha iniziato a rivedere queste posizioni, affermando che non può esserci responsabilità collettiva da parte degli ebrei per la morte di Gesù.

Questa tematica è complessa e richiede un'attenta considerazione storica e teologica, soprattutto per il potere delle narrazioni religiose nel plasmare le relazioni tra gruppi.

### **2.5. *Trattati Adversus Judaeos (contro i Giudei)***

Il periodo della Chiesa primitiva fu caratterizzato da un'intensa interazione tra cristiani ed ebrei, con la crescita del cristianesimo che portò a tensioni e conflitti. La scrittura di documenti «contro i Giudei» rifletteva la volontà di molti scrittori cristiani di stabilire una distinzione netta tra le due fedi, sottolineando la visione cristiana della centralità di Cristo nella narrativa biblica. Questa lotta per differenziare il cristianesimo dal giudaismo si manifestò in vari modi, tra cui la denigrazione della tradizione ebraica e l'adozione di argomentazioni teologiche che cercavano di dimostrare la superiorità del cristianesimo. Girolamo, uno dei principali padri della Chiesa, esprimeva timori sulla possibilità che il contatto con gli ebrei potesse influenzare i cristiani in modo negativo, suggerendo che i cristiani potessero essere portati a convertire al giudaismo piuttosto che viceversa<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> V. Grossi/ M. di Sardi, Peri Pascha 72–99, 532–763 (Sull'origine degli *Improperia* nella liturgia del Venerdì Santo), in *Dimensioni drammatiche della liturgia medievale*. Atti del I Convegno di Studio, Viterbo, 31 maggio, 1-2-giugno 1976, Roma 1977, 203–216.

<sup>9</sup> G. Visionà, *Dialogo con Trifone*, Roma 1989, capitolo 16.

<sup>10</sup> M. D'Amico, *Epistola 112.13*, Acireale 1902; P. Wygralak, *Święty Hieronim: egzegeta, dogmatyk, polemista*, *Teologia Patrystyczna* 16, Poznań 2019.

## SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

Questi eventi fanno parte di un più ampio contesto storico e socioculturale, in cui il cristianesimo stava cercando di affermarsi come religione autonoma e distinta. La frattura tra le due comunità, quindi, non fu solo una questione di teologia, ma anche di identità culturale e religiosa, che avrebbe avuto ripercussioni durature per i secoli a venire<sup>11</sup>.

### **2.6. Il concilio di Nicea (325)**

Mentre la Chiesa cattolica (cioè «universale») fu consolidata e rafforzata nel concilio di Nicea nel 325, già nei tre secoli precedenti era emersa un'interpretazione unitaria della nuova religione cristiana e, contemporaneamente, erano state gettate le basi di un atteggiamento nuovo della Chiesa nei confronti degli ebrei.

I primi padri della Chiesa, desiderosi di completare la rottura con la sinagoga, solleccarono la sostituzione della domenica al sabato ebraico e l'abbandono della Pasqua, commemorativa dell'Esodo, con la Pasqua come memoriale della crocifissione, morte e risurrezione di Gesù. Mantenendo la Bibbia ma negando il popolo che ne era oggetto, la Chiesa si dichiarò il Nuovo Israele. Rivendicò per sé i patriarchi e i profeti e in seguito dichiarò il giudaismo un'aberrazione dalla volontà divina. Tutti gli avvertimenti e i rimproveri contenuti nelle Scritture ebraiche furono applicati al popolo ebraico, mentre tutte le lodi e le promesse furono applicate alla Chiesa.

Al concilio di Nicea il cristianesimo venne unificato sotto l'imperatore romano, la cui teologia da lui preferita al momento diveniva lo standard dell'ortodossia<sup>12</sup>. La politica della Chiesa, e quindi dell'impero, di eliminare il giudaismo come rivale rimase invariata, tranne durante i due anni e mezzo sotto Giuliano l'Apostata (361-63). Sotto influsso della Chiesa, gli imperatori proibirono la conversione dei pagani al giudaismo. Il possedere degli schiavi da parte degli ebrei fu resa difficile e completamente vietata se lo schiavo era

---

<sup>11</sup> G. Ryś, *Chrześcianie wobec Żydów. Od Jezusa po inkwizycję XV wieków trudnych relacji*, Wyd. WAM, Kraków 2023, 40.

<sup>12</sup> H. R. Percival, *The Seven Ecumenical Councils*, Edinburg 2021, (20. 08. 2024) <https://www.amazon.com/Seven-Ecumenical-Councils-Henry-Percival-ebook/dp/B00DLJW44W?asin=B00DLJW44W&revisionId=abe8c260&format=3&depth=1>

cristiano. Nonostante le dichiarazioni di protezione ufficiale, le sinagoghe venivano spesso attaccate e distrutte. D'altra parte, gli imperatori continuarono perseguirono la tradizionale politica romana di protezione della vita ebraica e della pratica indisturbata del giudaismo.

La controversia sulla data della Pasqua è un argomento complesso che coinvolge vari elementi culturali e teologici. Dopo il concilio di Nicea, Costantino cercò di unificare la celebrazione della Pasqua tra i cristiani. Mentre i gruppi cristiani orientali seguivano la Pasqua Ebraica, i cristiani occidentali, a seguito del concilio di Arles del 314, iniziarono a celebrare la Pasqua la domenica seguente il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Costantino, nelle sue lettere postconciliari, esprime il desiderio che i cristiani non seguano più il calendario ebraico per la celebrazione della Pasqua. Criticò severamente le comunità ebraiche e il loro legame con la Pasqua, promuovendo invece una celebrazione che riflettesse l'idea cristiana della resurrezione di Cristo. Questa posizione rappresentò un passo significativo verso la distinzione tra cristianesimo e giudaismo<sup>13</sup>.

### 3. Il dialogo contemporaneo

In risposta agli orrori della seconda guerra mondiale e della *Shoah*, che hanno portato alla distruzione su larga scala di vite e città, molti hanno riconosciuto che era giunto il momento di cambiare paradigma nelle relazioni ebraico-cristiane e di iniziare un percorso di guarigione. I *partners* ebrei e cristiani hanno sviluppato impegni chiave per coltivare un rapporto positivo verso le relazioni ebraico-cristiane.

#### 3.1. La Dichiarazione di Seelisberg (1947)

La Conferenza di Seelisberg del 1947 rappresenta un momento cruciale nel dialogo interreligioso tra ebrei e cristiani, avvenuta dopo la devastazione

---

<sup>13</sup> Vedi B. Blumenkranz, *Juifs et chrétiens, Patristique et Moyen-Age*, London 1977; J. Neusner, *Judaism in late antiquity*, II, Leiden 1995; A. Lewin, *Gli ebrei nell'impero romano*, Firenze 2000; K. Ehling, G. Weber, *Konstantin und die Juden*, in *Konstantin del Grosse. Zwischen Sol und Christus*, Darmstadt-Mainz 2011, 94-99.

SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL  
DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

della seconda guerra mondiale e l'Olocausto<sup>14</sup>. L'obiettivo era condannare il genocidio nazista, combattere l'antisemitismo e promuovere relazioni più forti tra ebrei e cristiani. I dieci punti redatti durante la conferenza hanno cercato di affrontare e superare secoli di antisemitismo e malintesi tra le due comunità religiose.

Ecco un riassunto dei temi chiave del documento di Seelisberg:

1. Condanna dell'antisemitismo: Le Chiese cristiane devono prendere una posizione chiara contro l'antisemitismo e riconoscere le sue origini storiche.

2. Relazione con la tradizione ebraica: È fondamentale riconoscere il legame tra Cristianesimo ed Ebraismo, sottolineando che entrambe le religioni sono parte della stessa tradizione religiosa.

3. Gesù e il popolo ebraico: Il riconoscimento che Gesù era ebreo e che il suo amore per il popolo ebraico è centrale per la sua missione.

4. La Sacra Scrittura: Sottolineare che Dio parla attraverso entrambe le Scritture, l'Antico e il Nuovo Testamento.

5. Superamento dei pregiudizi: Sfida ai pregiudizi e alle superstizioni storiche contro gli ebrei, come le false accuse di deicidio.

6. Educazione e coscienza: L'importanza di educare le comunità cristiane sulla storia e sulla cultura ebraica per promuovere una migliore comprensione reciproca.

7. Impegno ecumenico: Le Chiese cristiane devono impegnarsi in un dialogo continuo con la comunità ebraica.

8. Riconoscimento dei diritti umani: Un appello alla protezione dei diritti umani fondamentali e alla dignità del popolo ebraico.

9. Espressione positiva delle radici ebraiche: Promuovere un'immagine positiva delle radici ebraiche nella predicazione cristiana.

10. La responsabilità dei *leaders* religiosi: I *leaders* delle Chiese devono essere responsabili nel promuovere relazioni pacifiche e rispettose tra ebrei e cristiani.

---

<sup>14</sup> I dieci punti di Seelisberg, *Compie 75 anni il Documento che segnò una svolta nei rapporti con gli ebrei*, *L'Osservatore Romano* 03.08 2022.

Questi dieci punti sono stati fondamentali non solo per affrontare il passato, ma anche per costruire un futuro di rispetto e dialogo tra le due fedi, e continuano ad essere un riferimento importante per le interazioni interreligiose odierne.

### **3.2. *La Dichiarazione Nostra aetate (1965)***

Ci sono stati due momenti significativi nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo, che hanno influito profondamente sul dialogo interreligioso e sullo sviluppo del concilio ecumenico Vaticano II. La decisione di Papa Giovanni XXIII di modificare la liturgia del Venerdì Santo rappresenta un ulteriore passo verso la valorizzazione delle relazioni con l'ebraismo. Questa modifica ha avuto un impatto simbolico significativo, allontanando la Chiesa da una narrazione di accusa storica verso gli ebrei e promuovendo una visione di dialogo e rispetto. La prima attuazione di questa decisione nel 1959 ha preparato il terreno per le discussioni e i decreti che sarebbero emersi durante il concilio.

Bisogna evidenziare l'importanza della Dichiarazione *Nostra aetate* del concilio Vaticano II e il suo impatto sulle relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Questa dichiarazione ha segnato un cambiamento significativo negli insegnamenti cattolici riguardo agli Ebrei, promuovendo una riconciliazione e un dialogo interreligioso duraturo. In particolare, il paragrafo 4 di *Nostra aetate* ha gettato le basi per una nuova comprensione e rispetto reciproco. La Chiesa cattolica ha riconosciuto e ribadito l'importanza dell'Alleanza eterna tra Dio e il popolo ebraico, respingendo le dottrine antisemite e affermando la straordinaria relazione tra cattolici ed ebrei, descrivendoli come «fratelli maggiori» e «padri nella fede»<sup>15</sup>.

Questo nuovo approccio ha aperto la strada a un dialogo sincero, caratterizzato da amicizia e rispetto, che si è sviluppato nel corso degli ultimi sessant'anni attraverso varie iniziative e incontri. La promozione di queste relazioni interreligiose è vista come un passo significativo nella storia delle

---

<sup>15</sup> J. Oesterreicher, *Erklärung über das Verhältnis der Kirche zu den Nichtchristlichen religionen in Lexikon für Theologie und Kirche*, II, Freiburg 1967, 406 - 478.

SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL  
DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

interazioni tra le due comunità, contribuendo a un clima di comprensione e cooperazione<sup>16</sup>.

**3.3. La «riparazione teologica» nel rapporto con l'ebraismo**

L'espressione «riparazione teologica» è stata coniata dal teologo Franz Mussner<sup>17</sup>. L'affermazione sembra riferirsi a un'importante svolta nella relazione tra la Chiesa cattolica e la comunità ebraica, particolarmente alla luce del concilio Vaticano II e delle dichiarazioni successive<sup>18</sup>. Recentemente, numerosi *leaders* della Chiesa cattolica hanno sottolineato l'importanza di riconoscere gli errori del passato e hanno espresso rammarico per le sofferenze inflitte agli ebrei nel corso della storia.

Le varie commissioni di dialogo istituite dal Vaticano dopo il concilio Vaticano II avevano l'obiettivo di promuovere un confronto costruttivo e una migliore comprensione tra la Chiesa cattolica e le comunità ebraiche. I cristiani riconoscono le radici ebraiche della loro fede, e il dialogo ha permesso di esplorare e approfondire questa connessione. Attraverso il riesame delle Scritture, le due tradizioni religiose possono confrontare le rispettive interpretazioni e comprendere meglio il rispettivo punto di vista su figure centrali come Gesù e il popolo di Israele. Il dialogo ha anche voluto chiarire il mistero di Israele nella storia della salvezza, riconoscendo l'importanza della tradizione ebraica e il suo ruolo fondamentale nel piano divino<sup>19</sup>.

Bisogna evidenziare l'importanza di un dialogo interreligioso fondato sulla comprensione reciproca. La lettura e lo studio approfondito sia dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli da parte degli ebrei che della Bibbia ebraica

---

<sup>16</sup> G. Bottoni/ L. Nason, *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, Bologna 2002.

<sup>17</sup> F. Mussner, *Tractate on the Jews*, Philadelphia 1984, ch. 5.

<sup>18</sup> International Theological Commission, *Memory and Reconciliation: the Church and the Faults of the Past* (20.09.2024) [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20000307\\_memory-reconc-itc\\_en.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-itc_en.html).

<sup>19</sup> A. P. Perzyński, *Wazny impuls w dialogu chrześcijańsko-żydowskim. Watykański dokument „Dary i wezwanie Boże...” – próba oceny* (An important impulse in Christian-Jewish dialogue. A Vatican document *The Gifts and the Calling of God are Irrevocable* – an assessment attempt), *Kultura – Media – Teologia* 50, 2022, 130–149.

e della *Torah* orale da parte dei cristiani sono componenti essenziali per una valutazione adeguata delle rispettive tradizioni religiose.

Il concetto di “riparazione teologica” è particolarmente interessante. Rappresenta l’idea di riconciliare le immagini e le narrative di Gesù con le sue radici e la sua identità ebraica. Questo processo potrebbe anche contribuire a superare le divergenze storiche e le tensioni tra le due fedi, nonché a promuovere una maggiore comprensione e rispetto. È cruciale che entrambe le comunità siano disposte a impegnarsi in un dialogo aperto e rispettoso, riconoscendo le storie e le esperienze uniche dell’altra. Solo attraverso una conoscenza autentica e un impegno sincero si possono costruire ponti tra ebrei e cristiani. Ora si sta stabilendo una sorta di «equilibrio»: gli ebrei cominciano a riconoscere Gesù come uno di loro, mentre prima il suo nome era tabù e talvolta pure maledetto; e i cristiani, da parte loro, cominciano a scoprire la sua identità ebraica, culturale e religiosa.

La revisione della teologia dell’alleanza del Sinai implica un riconsideramento della sua persistente rilevanza e validità<sup>20</sup>. Essa è fondamentalmente vista come un momento cruciale in cui il popolo di Israele si costituisce in unità organica, dove i termini dell’Alleanza vengono definiti attraverso documenti come il Decalogo (Es 20,1-17) e il Codice dell’Alleanza, in un contesto di obbedienza alla legge divina. L’allocuzione di papa Giovanni Paolo II a Magonza, nel novembre 1980, ha avuto un impatto significativo sulla comprensione dell’Alleanza tra Dio e il suo popolo, sottolineando l’idea che l’Alleanza del Sinai è eterna e non abrogata. Questo pensiero suggerisce che, nonostante le trasgressioni umane, Dio continua a rinnovare la sua alleanza in modo misericordioso. L’interpretazione dell’Alleanza come un «autostrada a due corsie» è particolarmente potente. Essa simboleggia la coesistenza e l’interconnessione tra ebrei e cristiani, entrambi chiamati a camminare verso Dio. L’immagine delle «due corsie» funge da metafora per l’idea che, sebbene le due tradizioni abbiano i loro percorsi distinti, entrambe sono dirette verso un unico fine: la comunione con Dio.

---

<sup>20</sup> John Paul II, *The Alliance never cancelled*, in *Acta Apostolicae Sedis* 73, 1981, 80. Speech in Mainz, 17.11.1980.

## SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

Inoltre, l'affermazione che Dio «non ritira mai i suoi doni né revoca la sua scelta» (Rm 11, 28-29) sottolinea un punto cruciale nella teologia cristiana riguardo l'amore incondizionato di Dio per il suo popolo eletto, che include sia la comunità ebraica che quella cristiana. Questa visione promuove un senso di unità tra le fedi, suggerendo che i cristiani non solo ereditano, ma partecipano a questa Alleanza storica e continua.

In conclusione, l'allocuzione di Giovanni Paolo II offre una prospettiva positiva e inclusiva sul concetto di Alleanza, invitando a una riflessione profonda sulla nostra comune vocazione verso Dio e sull'importanza del dialogo interreligioso.

La questione della riparazione tra ebrei e cristiani è un tema profondo e complesso che implica non solo una dimensione teologica, ma anche un riconoscimento reciproco delle identità e delle esperienze storiche. La dichiarazione *Nostra aetate* ha rappresentato un passo importante nel superare le divisioni e nel promuovere il dialogo interreligioso.

L'integrazione di una migliore comprensione dell'identità ebraica nei programmi di studio dei seminari e nella formazione religiosa è fondamentale per costruire ponti tra le due fedi. Questo non solo aiuta a rispettare le differenze, ma promuove anche una maggiore consapevolezza e rispetto per le tradizioni e le credenze dell'altro. Inoltre, una catechesi che tenga conto delle preoccupazioni e delle sensibilità ebraiche può contribuire a dissipare incomprensioni e stereotipi, favorendo un clima di rispetto e collaborazione. La formazione congiunta, il dialogo aperto e la ricerca di valori comuni possono rappresentare strade fruttuose per un futuro di comprensione e pace tra le diverse comunità di fede.

### ***3.4. I Dodici Punti di Berlino (2009)***

La dichiarazione del 2009 da parte dell'International Council of Christians and Jews (ICCJ) esprime un rinnovato impegno da parte delle comunità cristiane ed ebraiche nel promuovere la comunicazione e l'intesa, evidenziando l'importanza di continuare a lavorare per la guarigione delle relazioni storicamente segnate da tensioni e conflitti.

Il nuovo appello si concentra su diversi aspetti, tra cui:

1. Si invita a rivedere e riflettere sui Dieci Punti alla luce delle esperienze più recenti nel dialogo interreligioso; 2. La necessità di un impegno comune nel promuovere valori di giustizia, pace e rispetto reciproco; 3. Si sottolinea l'importanza dell'educazione nelle comunità religiose per affrontare pregiudizi e stereotipi; 4. La promozione di iniziative congiunte che possano stimolare un dialogo attivo e positivo tra ebrei e cristiani.

Attraverso questo appello, l'ICCJ ha voluto rispondere alle sfide contemporanee e rafforzare la cooperazione nel cammino verso una maggiore comprensione e rispetto tra le due tradizioni religiose.

I Dodici Punti di Berlino, iniziano con un appello prima ai cristiani e poi agli ebrei, seguito da un appello a entrambe le comunità e al pubblico in generale. A ciascun gruppo vengono assegnati compiti specifici che si trovano nel documento del 1947, che si concentrava principalmente sull'approccio, l'insegnamento e l'azione dei cristiani. Il rinnovato impegno all'azione comune nei Dodici Punti di Berlino è strutturato in tre parti:

(1) Un appello ai cristiani e alle comunità cristiane:

1. combattere l'antisemitismo nelle sue forme religiose, razziali e di altro tipo.
2. promuovere il dialogo con gli ebrei.
3. sviluppare una comprensione teologica dell'ebraismo che affermi il fatto che esso forma un insieme indipendente.
4. pregare per la pace a Gerusalemme.

(2) Appello agli ebrei e alle comunità ebraiche:

5. riconoscere gli sforzi compiuti da molte comunità cristiane negli ultimi decenni del XX secolo per rivedere i loro atteggiamenti nei confronti degli ebrei.
6. esaminare i testi e la liturgia ebraica alla luce di queste riforme intraprese all'interno del cristianesimo.
7. Distinguere tra una giusta critica a Israele e l'antisemitismo.
8. Assistere lo Stato di Israele nel suo lavoro di realizzazione degli ideali contenuti nei suoi documenti fondativi, un compito che spetta a molti paesi del mondo.

SUPERARE LE FRONTIERE DELLA SEPARAZIONE NEL  
DIALOGO CRISTIANO-EBRAICO

(3) Appello alle comunità cristiane, ebraiche e di altro tipo:

9. rafforzare l'educazione interreligiosa e interculturale.

10. promuovere l'amicizia e la cooperazione interreligiosa e la giustizia sociale in una società globale.

11. rafforzare il dialogo con le istituzioni politiche ed economiche.

12. creare una rete di cooperazione con tutti coloro le cui attività rispondono ai requisiti della protezione ambientale.

La riflessione sui «Dodici Punti di Berlino» e sull'iniziativa di Seelisberg mette in evidenza l'importanza del dialogo interreligioso e dell'autoanalisi per affrontare il pregiudizio e l'odio. Questi punti offrono un'opportunità concreta per promuovere la comprensione e la coesistenza pacifica tra diverse fedi e culture.

#### 4. Conclusione

Nel suo libro sull'antisemitismo cristiano «Fede e fratricidio» Rosemary Radford Ruether propone che la parabola del figliol prodigo serva da modello per la riconciliazione cristiano-ebraica. Il fratello minore è il cristiano, la cui attesa dell'imminente seconda venuta di Cristo (la *parusia*) è deluso. Ritorna a casa da suo padre (Dio), per non rinunciare al cristianesimo poiché la speranza della visione originale non morirà mai, ma ritorna nel pentimento dei suoi peccati e nella ricerca della riconciliazione. Quando il fedele fratello maggiore (l'ebreo) vede la grande accoglienza riservata dal padre al prodigo, si sente rifiutato, ma la rassicurazione del padre porta pace e amicizia. Per Radford Ruether, l'evento chiave è il ritorno del cristiano (figlio prodigo), cioè il ritorno cristiano all'accordo finale con il fratello maggiore<sup>21</sup>.

Il giudaismo e le Chiese cristiane hanno attraversato molte crisi, polemiche, divisioni, riforme e rinnovamenti. Ciascuno vorrebbe essere riconosciuto e accettato come il popolo eletto di Dio. La disarmonia delle loro voci rende la voce di Dio difficilmente udibile in un mondo di transizione, se non in decostruzione. Per diverse ragioni sociali e culturali si sta attenuando

---

<sup>21</sup> R. R. Ruether, *Faith and Fratricide*, New York 1974, 254-257.

l'aspra animosità che in passato ha guastato i rapporti ebraico-cristiani. Forse si avvicina il momento in cui ebrei e cristiani si renderanno conto che la storia delle loro relazioni nel primo secolo avrebbe potuto essere una storia molto diversa! Oggi, invece di alimentare l'ansia di divergere, la paziente guarigione delle ferite storiche potrebbe aprire un percorso verso la convergenza creativa.